

## sul campo

Catania fa spazio  
alla rete dei movimenti **2**

## l'intervista

Loiodice: non votare  
è diverso da «astenersi» **3**

## a proposito

Tolleranza & libertà:  
dov'è il trucco? **4**

www.impegnoreferendum.it

## Dà fastidio la realtà? Cambiamole nome

di Pier Giorgio Liverani

Che cos'è davvero, anzi che cosa significa fecondazione medicalmente assistita? Ecco un caso classico, ma attuale, di manipolazione del linguaggio. Infatti, fecondazione medicalmente assistita non vuole dire quello che vorrebbe e sembra significare. Presa alla lettera, dovrebbe indicare un intervento curativo nel caso di difficoltà o di impossibilità di fecondazione. Invece le metodiche della «fecondazione medicalmente assistita» (o «Fma»: le sigle sono sempre più innocue delle parole che sintetizzano) non sono affatto terapeutiche, giacché lasciano incapaci di generare l'uomo o la donna infertili: l'assistenza medica si risolve in qualche cosa che, assai più che a una cura, assomiglia a una protesi. Sarebbe più esatto chiamarla «fecondazione artificiale umana», eppure tal locuzione - forse brutale, ma ventiera - richiama l'idea di trattamenti da zootecnica e ciò non è politicamente corretto. Questa locuzione, che ha fornito il titolo alla legge 40, è analoga a quella di «interruzione volontaria di gravidanza» (o «Ivg»), che ha dato il nome alla legge di legalizzazione dell'aborto. Anzi è «migliore» di Ivig, perché quello del 1978 fu il primo caso in cui si sperimentò la potenza di suggestione delle parole che nascondono la verità di cui si ha paura. Allora, per vincere i dubbi che mettevano in forse l'approvazione della legge (passata poi per soli due voti), un senatore ebbe la trovata di farla precedere da una rassicurante «tutela sociale della maternità». In quel caso si provò che la trasformazione di un nome quanto meno scostante in una sorta di formula sanitaria funzionava, perché raggiungeva l'effetto voluto di far cadere le barriere psicologiche istintive.

Anche Giovanni Paolo II ne trattò nell'enciclica *Evangelium Vitae*: «Proprio nel caso dell'aborto - scrisse - si registra la diffusione di una terminologia come quella di "interruzione volontaria della gravidanza", che tende a nascondere la vera natura e ad attenuarne la gravità nell'opinione pubblica» (n.58). E ancora: «Si tende a coprire alcuni delitti contro la vita nascente o terminale con locuzioni di tipo sanitario che distolgono lo sguardo dal fatto che è in gioco il diritto all'esistenza di una concreta persona umana» (n.11). Come interruzione volontaria di gravidanza e come molti altri termini che riguardano la sessualità, la procreazione e la contraccezione, siamo anche con la fecondazione medicalmente assistita in piena «antilingua», come potremmo definirlo. Questa parola fu usata per la prima volta, come definizione di un certo modo di scrivere e di parlare, da Italo Calvino su *Il Giorno* nel 1965, nel corso di un dibattito sulla lingua italiana avviato da Pier Paolo Pasolini su *Rinascita* e proseguito altrove. Individuata allora nell'uso tecnologico e burocratico, ovviamente diverso da quello anti-etico cui si presta ora, l'Antilingua ha come caratteristica principale, scrisse Pasolini, «il terrore semantico, cioè la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per se stesso un significato. [...] Nell'Antilingua i significati sono costantemente allontanati, relegati in fondo a una prospettiva di vocaboli che di per se stessi non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente». E aggiunse: «La motivazione psicologica dell'antilingua è la mancanza di un vero rapporto con la vita, ossia, in fondo, l'odio per se stessi. La lingua, invece, vive solo d'un rapporto con la vita che diventa comunicazione». Esatto: se la comunicazione s'intende tale perché veritiera, l'Antilingua è il contrario della comunicazione, in quanto non comunica la verità delle cose: semplice trasmissione di ideologia o, detto altrimenti, un modo per piegare la parola e la comunicazione a obiettivi ideologici. L'Antilingua può essere definita un insieme di parole dette per non dire quello che si ha paura di dire. La sua filosofia è assai vicina alla «political correctness» (correttezza politica, concetto allargatosi poi anche al

Da «Fma» a «oocita», tutte le sigle e le parole che sono state inventate allo scopo di "manipolare" ed edulcorare la sostanza talora assai cruda delle tecniche di fecondazione artificiale. Per scappare dal vero significato di ciò che si fa, per nascondere, sotto mentite spoglie, quello che si ha paura di dire

## GLOSSARIO

**Antilingua**  
Termine usato coniato - per definire un certo modo di scrivere e parlare omissivo e deformante - da Italo Calvino su «Il Giorno» nel 1965, dibattendo con Pier Paolo Pasolini che definì l'antilingua «fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per se stesso un significato». Il concetto è analogo a quello riassunto da George Orwell in «1984» con il termine «neolingua», adottata dal regime del «Grande fratello».

modo di agire) da alcuni anni importata dagli Stati Uniti dove il linguaggio «politically correct» è nato (Umberto Eco sostiene nel 1973 in una sentenza della Corte Suprema), ma dove ha avuto un vero impiego «politico» quando una parte dell'intelligenza militante e progressista americana riscoprì il segreto culturale di tutte le rivoluzioni: non si cambia una società se non si cambia il suo linguaggio. Come insegna, nella sua *Appendice*, il celebre «1984» di George Orwell.

Come si vedrà negli esempi, l'Antilingua ha avuto un impiego e uno sviluppo impressionanti proprio nell'ambito del dibattito culturale e della propaganda politico-ideologica sulla vita umana: il suo inizio, la sua fine, la sua manipolazione, il suo rifiuto nella contraccezione e nell'aborto volontario e, ora, nella fecondazione artificiale. Il suo ultimo (e subdolo) scopo è stabilire e diffondere una cultura che contrasti nei presupposti l'antropologia cristiana. La domanda fondamentale - «Chi è l'uomo?» - cui questa risponde con un rimando alla Genesi («E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"»), va sostituita con quella di comodo: che cosa è l'uomo?, che - per restare nell'ambito di questa riflessione - comporta un mutamento preliminare e radicale del linguaggio. L'embrione, così, non sarà più la prima età dell'uomo, ma l'inizio di un processo di ominizzazione, un progetto di uomo; non più un vivente, come dice la Bibbia, o un uomo in atto come vogliono la logica e la filosofia, ma, come invece dice il filosofo Emanuele Severino, un uomo in potenza; un pre-embrione, secondo la fantasia creativa della famosa Commissione Warnock britannica, per giustificare gli interventi di manipolazione del nuovo essere umano, fissò convenzionalmente l'umanizzazione del concepito al suo 14° giorno di età. Oppure ancora, secondo il delicato linguaggio dei radicali e delle estremiste del femminismo, un grumo di sangue o un mucchietto di cellule; o una specie di palla prigioniera, come ha scritto in un suo altissimo articolo sull'«Unità» il noto professor Carlo Flamigni: per i cattolici «vale il criterio della "palla prigioniera". Chi non ha giocato a palla prigioniera da bambino? Lo spermatozoo tocca l'uovo e, opla, ecco la persona». Nei casi migliori i nuovi nomi del figlio sono un concetto senza altre imprudenti specificazioni, come afferma la legge 194, quella che, nel suo testo, ha abolito due parole essenziali: «madre» e «figlio», graziando - ma solo per squalificarlo privandolo di ogni diritto - il padre del concepito. Può essere

identificato anche come un essere-umano-non-persona (ma già dieci anni fa, Giovanni Paolo II nella *Evangelium Vitae* chiedeva agli abortisti: «Può esistere un essere umano che non sia persona?»). L'Antilingua si arricchisce sempre di nuovi termini: l'embrione è una nuova entità bicellulare, sostiene Giuliano Amato; un «ootide», secondo la più recente trovata dei biologi progressisti (cioè un ovulo che già contiene un nuovo spermatozoo, ma non sarebbe ancora un nuovo individuo); o un «oocita» impregnato (una sorta di ovulo incinto di uno spermatozoo), come si legge in alcuni testi di legge svizzeri; o un prodotto del concepimento come, con terminologia economicista, già da tempo lo definisce il linguaggio delle femministe.

Bisogna aggiungere che «parole dette per non dire quello che si ha paura di dire» (una formula che esplicita il pasoliniano terrore semantico) sono anche molte di quelle che si riferiscono alle procedure della fecondazione artificiale e ai soggetti che vi prendono parte. Per esempio, nella fecondazione eterologa (anche questa un'antiparola che va tradotta «adulterina»), si parla molto di donatore. Questo nome era eufemisticamente usato, prima delle legge 40, anche per chi forniva il seme o l'oocita a pagamento. Oggi che questo commercio è vietato, il termine potrebbe sembrare accettabile e il gesto nobile, ma solo se si trascura di considerare che un tale tipo di donatore non si preoccupa del fatto che il suo dono più che un semplice gamete è un figlio né delle conseguenze, ovvero di diventare un padre (o una madre) snaturato che abbandona suo figlio a un destino ignoto.

Per la scelta dell'embrione da impiantare in utero, scelta che i referendum vorrebbero nuovamente rendere consigliata, si evita di usare la giusta definizione di selezione eugenetica, che sa di nazismo e di razzismo e si fa ricorso alla analisi preimpianto, che si assimila facilmente alla «diagnosi prenatale» e sembra appartenere a una terminologia sanitaria nonostante che costituisca, in realtà, una condanna a morte di tutti gli altri embrioni scartati come prodotti difettosi e colpevoli di malformazione o di malattie genetiche oppure solamente perché soprannumerari, altrimenti e più onestamente definibili come rifiuti. E perché non applicare anche alla riduzione embrionaria o fetale (eliminazione degli embrioni di troppo già impiantati e dei feti in pieno sviluppo) una terminologia più precisa e coerente con il titolo della legge? Per esempio, esecuzione capitale medicalmente assistita. Il fatto è che la

## INSINTESI

**1** Tra tante manipolazioni c'è n'è una, enorme, che sfugge ai più, quella della lingua. Poiché sarebbe troppo esplicito e moralmente inaccettabile chiamare le cose con il proprio nome si usano sigle, formule sanitarie, sinonimi che allontanano il più possibile dalla mente il vero significato di ciò che viene definito.

**2** Si può quindi parlare di una «antilingua» perché è il contrario della comunicazione che non trasmette la verità delle cose ma un'ideologia.

**3** L'«antilingua» non solo si arricchisce in continuazione di nuovi termini (ad esempio l'embrione diventa «nuova entità bicellulare») ma ne usa alcuni al posto di altri e così l'idea di bambino si sostituisce sempre di più a quella di figlio che porta in sé il senso del legame, dell'origine, della discendenza.

coerenza non è il forte degli antilinguisti e che l'Antilingua è fatta per trasmettere impressioni, semplificazioni, fughe dalla verità (il terrore semantico), decolpevolizzazione e soprattutto anestesia etica.

Persino «bambino» è oggi a rischio di diventare una parola di Antilingua. Nell'antropologia della fecondazione artificiale come dell'aborto l'idea di bambino si va sostituendo a quella di figlio. È l'effetto dell'impostazione dialettica, invece che dialogica, della relazione madre-figlio. Un'attrice al di sopra di ogni sospetto, Lidia Ravera, ha scritto che, con la «Fma», «nasceranno meno bambini nati per caso o per distrazione». Il fatto è - citazione di un altro autore insospettabile, Ruggero Guarini - che coloro che ricorrono alla fecondazione artificiale «pensano, giustamente, che questo loro volere a ogni costo un bambino sia indizio di un immenso amore. Ma sono davvero certi che il vero oggetto di questo amore sia il bambino che desiderano? Non saranno per caso essi stessi?» Affido la risposta (sintetizzandola) a Eugenia Scabini, sociologa dell'Università Cattolica. Già nella logica della famiglia, «il neonato pare rappresentare più il desiderio di paternità e maternità dei due genitori che essere vissuto come una nuova generazione che si affaccia alla storia, frutto di una generazione che si sente collegata alle generazioni precedenti e investita di una specifica responsabilità familiare e sociale» per il futuro. Il nuovo nato è riferito piuttosto all'oggi e ai genitori che al domani e alla società.

Insomma, se il figlio è troppo programmato, come accade nella Fma, vuol dire che il futuro perde di valore o se ne ha paura: allora subentra il rifiuto del figlio e ci si concede «un bambino», vale a dire un figlio che guarda e fa guardare soltanto all'oggi che passa e ai genitori per soddisfarli, gratificarli. Se poi lo si paragona alla filiazione adottiva, con tutti i suoi elementi di casualità e di incognito, il figlio «artificiale» si rivela precisamente come un bambino mentre nell'adozione si parla sempre di «figlio» e mai di «bambino adottivo». E allora anche il nome referendum come strumento illusoriamente democratico da usare in questo caso, appartiene all'antilingua. Si dice da molte parti che la questione riguardante l'umanità del concepito è inestricabile: come il celebre nodo con cui il re frigio Gordio aveva stretto il giogo al timone del suo carro. Alessandro Magno andò famoso perché, per scioglierlo e così ottenere il dominio sull'Asia, lo tagliò di netto con la spada. Il referendum, insomma, è come quella spada. Solo che il nodo, qui, è una persona.

stamy

di Graz

matita blu

di Tommaso Gomez

## I dubbi scomodi di Nichi Vendola e il farfallino di Gervaso

E adesso, che si fa? Al fronte del sì il compagno Nichi Vendola deve aver fatto venire un bel mal di pancia. Il *Corriere della sera* così riporta le sue parole al congresso veneziano di Rifondazione, quelle contro la «manipolazione della vita»: «La folle corsa della scienza e del mercato ci pone domande cui non dobbiamo sfuggire. Dobbiamo occuparci della tutela della vita, della difesa del vivente. Io sono un comunista creaturale: al primo posto non c'è l'ideologia, ma la creatura umana. Stretta dalla tenaglia tra l'integralismo e il suo gemello mercantile: il laicismo. Io diffido degli opposti dogmatismi di chi vorrebbe congelare la storia e di chi rifiuta di porre limiti alla modernità. Rilancio la provocazione di Bertinotti sulla fine della proprietà privata, nel campo della vita: no alla mercificazione, alla brevettazione, alla privatizzazione della vita». Nichi Vendola assolto

nell'armata delle tenebre del cardinale Ruini? E i giornali? Come titolare la speranza pugliese, il futuro segretario di Rc che fa toccare con mano quanto libero e trasversale sia il fronte che si oppone al referendum? Il *Corriere* si tiene morbido: «Basta dogmi». Chi non legge l'articolo per intero non capisce, ma è meglio così. *Repubblica* gli dà: «Trionfo di Vendola». Nessun accenno nel titolo al suo «discorso sulla bioetica che qualcuno già definisce uno strappo rispetto alla linea del partito». *L'Unità* allarga il tiro fino a disinnescare la bomba: «Metiamoci in viaggio, anche verso Dio...». Michele Sartori riporta il passaggio incriminato e commenta: «Lo disse un altro, chissà. Vendola ha un suo magnetismo. Lo ascoltano religiosamente». Che lo ascoltino a quel modo perché avvertono che sta dicendo cose vere? Il *Giornale* si tuffa felice: «Lo strappo di Nichi, comunista cattolico: no al laicismo, sì al primato

della vita». Avete letto bene: comunista cattolico, staccato. Non l'esecrando «cattocomunista». Laici, cattolici, comunisti, laicisti e cattocomunisti, etica e morale e fede... Queste settimane di dibattito stanno mettendo in risalto tutta la debolezza delle etichette e la confusione di parole usate perlopiù a casaccio. Un esempio penoso è quello di Roberto Gervaso (*Il Messaggero*). Un lettore gli scrive una letterina rigurgitante anticlericalismo di stampo ottocentesco («Il cardinale Ruini, capo del governo Vaticano», eccetera). Gervaso conclude: «I limiti della scienza devono essere limiti etici, non teologici. La Fede non c'entra. C'entra la morale. Compatibilissima con la ricerca...». Un sogno? Un confronto tra Gervaso e Vendola sul senso delle parole: etica, fede, scienza e morale. Con Cacciari armato di vocabolario e santa pazienza. Il non violento Nichi finirebbe per divorare il farfallino di Gervaso, scommettiamo?

